SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA -

6a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

18° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 MARZO 1973

Presidenza del Presidente MARTINELLI

INDICE

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

PRESIDENT	ſΕ						Pag. 227, 231, 232
BELOTTI,	sot	to.	seg	re	tar	io	di Stato per le fi-
nanze .							.229, 230, 231 e passim
Borsari							

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Rinvio del seguito della discussione:

« Dismissione di immobili militari ed assegnazione di fondi per il potenziamento delle Forze armate » (148):

Presiden:	TΕ										. 2	40	, 241,	242
Belotti,	sot	to	seg	re	tar	io	di	S	tai	o	pe	r l	e fi-	
nanze .														241
Brosio .													.241,	242
PINNA .													. 240,	241
SEGNANA													. 240,	241

Discussione e rinvio:

« Emissione di biglietti di banca da lire 2.000 e 20.000 » (454):

Presidente, relatore alla Commissione . . 242

Seguito della discussione e rinvio:

« Proroga dei contratti di appalto delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie delle imposte dirette e tesorerie comunali e provinciali » (783):

PRESIDENT	E,	re	lat	or	e (allo	ı	Con							
_								_			,			-	ssim
Belotti,															
nanze .															
Borsari							. 2	232	, 2	235	, 2	237	e	pas	sim
DE FALCO													. 2	38,	239
Fabbrini															239
PATRINI															239
ZUGNO .													. 2	237,	240

La seduta ha inizio alle ore 10,25.

PATRINI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interrogazioni: la prima dei senatori Borsari ed altri, ai Ministri delle finanze e del tesoro; la seconda dei

senatori Rebecchini e Carollo, al Ministro delle finanze.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Do lettura delle due interrogazioni pre dette:

BORSARI, MODICA, MAFFIOLETTI, BORRACCINO, POERIO, PINNA, MARANGONI, DE FALCO, FABBRINI. — Ai Ministri delle finanze e del tesoro. — Premesso:

che con l'entrata in vigore dei decreti delegati per la riforma tributaria sono state abolite numerose imposte comunali (tra le quali l'imposta di consumo) e compartecipazioni a tributi erariali;

che il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, detta disposizioni per l'attribuzione agli enti indicati nell'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, di contributi sostitutivi di dette entrate abolite:

che l'articolo 11 del citato decreto stabilisce che le Intendenze di finanza debbono corrispondere, entro il 20 di ogni mese, un dodicesimo delle somme annualmente spettanti agli enti interessati per i tributi e le compartecipazioni aboliti;

che il gettito dei tributi e delle compartecipazioni aboliti, oltre a costituire la disponibilità di cassa a cui si attingeva per le spese correnti, era stato in parte delegato a garanzia di mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti ed altri Istituti di credito;

che a tutt'oggi, malgrado numerosi solleciti, nessun versamento è stato fatto,

gli interroganti chiedono di conoscere:

i motivi dell'inammissibile inadempienza dell'Amministrazione dello Stato, che comporta un aggravamento della già precaria situazione della finanza locale;

se si hanno presenti le conseguenze immediate che ne derivano per gli enti interessati, i quali vengono posti in condizioni di non poter far fronte alle loro scadenze o, quanto meno, sono costretti a sostenere forti oneri per il pagamento di interessi sulle anticipazioni di cassa a cui dovranno fare ricorso;

chi farà fronte agli oneri per interessi o diritti di mora che si andranno a maturare a carico degli enti sopraddetti, tenuto conto che l'inadempienza dovrà essere attribuita esclusivamente all'Amministrazione dello Stato.

(3 - 0464)

REBECCHINI, CAROLLO. — Al Ministro delle sinanze. — Premesso:

che con l'entrata in vigore dei decreti delegati per la riforma tributaria sono state abolite numerose imposte comunali (tra le quali l'imposta di consumo) e compartecipazioni a tributi erariali;

che il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, detta disposizioni per l'attribuzione ai comuni di contributi sostitutivi di dette entrate abolite;

che l'articolo 11 del citato decreto stabilisce che le Intendenze di finanza debbono corrispondere, entro il 20 di ogni mese, un dodicesimo delle somme annualmente spettanti ai comuni per i tributi e le compartecipazioni aboliti;

che il gettito dei tributi e delle compartecipazioni aboliti era stato in parte delegato a garanzia di mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti ed altri Istituti di credito:

che a tutt'oggi, malgrado numerosi solleciti, nessun versamento è stato fatto ai comuni,

gli interroganti chiedono di conoscere:

i motivi del ritardo nei versamenti, che comporta un aggravamento della già precaria situazione finanziaria degli Enti locali;

lo stato degli atti relativi al pagamento, da parte delle Intendenze di finanza, delle quote di tributi e compartecipazioni delegate dai comuni a garanzia dei mutui e la cui prima bimestralità scadrà il 22 del mese di febbraio 1973;

a chi faranno carico gli interessi di mora che si andranno a maturare, ove tali pagamenti non avvenissero entro i termini stabiliti, tenuto conto che l'eventuale inadem-

18° Resoconto sten. (7 marzo 1973)

6^a COMMISSIONE

pienza dovrà essere attribuita esclusivamente all'Amministrazione finanziaria dello Stato.

(3 - 0467)

B E L O T T I , sottosegretario di Stato per le finanze. Rispondo congiuntamente alle due interrogazioni, ponendo anzitutto in rilievo la fondatezza delle preoccupazioni espresse dai senatori interroganti, che danno modo al Governo di fornire alcune precisa zioni, che spero potranno attenuare, o meglio ancora, dissipare le preoccupazioni stesse.

Oggetto di entrambe le interrogazioni è l'attribuzione agli enti contemplati dall'articolo 1 del decreto presidenziale 26 ottobre 1972, n. 638, di somme sostitutive di tributi, contributi e compartecipazioni a tributi erariali.

È noto che, in base all'articolo 11 del provvedimento citato, le Intendenze di finanza debbono, entro il 20 di ciascun mese, disporre il pagamento di un dodicesimo delle somme annualmente spettanti a Comuni, Province, Camere di commercio, Aziende autonome di soggiorno, cura e turismo, nonchè alle Regioni Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e alle Province autonome di Trento e Bolzano.

Per adempiere a tale esigenza, era però necessario istituire appositi capitoli di spesa e parallelamente provvedere ai richiesti finanziamenti con stanziamento in bilancio di somme adeguate per il 1973.

A questo scopo l'Amministrazione delle finanze, già con nota del 9 novembre scorso, si è rivolta al Ministero del tesoro per chiedere le variazioni occorrenti allo stato di previsione della spesa.

Ne è derivata l'istituzione di appositi capitoli, relativi, rispettivamente, alle somme da attribuire ai Comuni in sostituzione delle compartecipazioni a tributi erariali (lire 420.757.535.000); alle somme sostitutive delle abolite imposte comunali di consumo da attribuire ai Comuni (« per memoria »); alle somme da attribuire alle province in sostituzione di compartecipazioni a tributi erariali (lire 239.302.000.000); alle somme da attribuire ai comuni ed alle province in sostituzione dell'imposta sugli incrementi di valore del-

le aree fabbricabili e dei contributi di miglioria (« per memoria »).

Con altro provvedimento del Ministero del tesoro è stata poi disposta una prima assegnazione di lire 400 miliardi al capitolo 1803, concernente la somma da attribuire ai Comuni in sostituzione dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e dei contributi di miglioria (« per memoria »).

Con altro provvedimento del Ministero del tesoro è stata poi disposta una prima assegnazione di lire 400 miliardi al capitolo 1803, concernente la somma da attribuire ai Comuni in sostituzione delle abolite imposte comunali di consumo.

Da parte sua l'Amministrazione, avendo presente l'assoluta urgenza di dover provvedere in tempo utile agli adempimenti di legge, ha trasmesso il 2 di gennaio del 1973 gli ordini di accreditamento alla Ragioneria presso il Ministero, limitando però ciascun accreditamento a due dodicesimi soltanto dei fondi stanziati in bilancio, in armonia con il periodo di durata dell'esercizio provvisorio approvato dal Parlamento.

Sempre nell'intento di accelerare al massimo le procedure necessarie a consentire l'attribuzione alle Intendenze di finanza delle somme destinate a sostituire le entrate su indicate, l'Amministrazione, con telegramma del 10 gennaio 1973, ha invitato la Ragioneria centrale — informando anche la Ragioneria generale dello Stato — ad effettuare gli adempimenti di competenza e ad intervenire, eventualmente, anche presso la Corte dei conti, al fine di ottenere, entro il termine del 20 gennaio 1973, il pagamento agli aventi diritto delle somme sostitutive di tributi e contributi.

Con altro telegramma del 3 febbraio successivo, ancora diretto alla Ragioneria centrale ed inoltre, per conoscenza, alla Corte dei conti, alla Ragioneria generale dello Stato ed al Ministero dell'interno, l'Amministrazione finanziaria, dopo aver posto in evidenza la grave situazione economica nella quale si sarebbero venuti a trovare gli enti locali, ha rinnovato l'invito ad affrettare gli adempimenti di competenza.

Il ciclo delle operazioni preliminari si è concluso, in definitiva, entro i primi giorni

dello scorso mese di febbraio, e ciò ha reso possibile l'effettuazione del pagamento della quota di gennaio, relativamente sia alle somme dovute direttamente agli enti, sia a quelle destinate al pagamento di eventuali delegazioni.

Per la successiva quota di febbraio, la procedura si è presentata con caratteristiche di notevole semplicità.

Motivi di ordine tecnico-finanziario, riconducibili ad inadeguati stanziamenti di somme in bilancio, con particolare riguardo a quelle sostitutive delle imposte comunali di consumo, hanno, tuttavia, seriamente ostacolato il proposito dell'integrale pagamento di quanto spettante a ciascun ente in tale periodo.

Altre difficoltà, dovute a cause essenzialmente tecniche, si sono inoltre presentate sia per quanto concerne l'attribuzione di somme sostitutive dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e dei contributi di miglioria, sia per ciò che riguarda l'attribuzione alle varie regioni a statuto speciale, prima ricordate, delle somme ad esse spettanti per effetto delle disposizioni reca te dall'articolo 8 del sopra citato decreto delegato n. 638.

C'è da ritenere, però, che la proposta di soluzione portata avanti dall'Amministrazione e di recente condivisa dal Ministero del tesoro, consenta di dare positivo sbocco all'intera questione e di avviare quindi a normalità la situazione degli enti locali, anche per quanto riguarda le quote del mese di marzo e dei periodi successivi.

Per il conseguimento di tale obiettivo sono state infatti impartite disposizioni anche telegrafiche a tutte le Intendenze di finanza, affinchè, nei casi di mancanza o di insufficienza dei fondi occorrenti, provvedano al pagamento delle quote dovute ai singoli enti, utilizzando a questo scopo i fondi della riscossione degli Uffici del registro, con la procedura prevista dall'articolo 5 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079.

La stessa procedura sarà seguita anche a proposito del pagamento delle eventuali annualità di ammortamento dei mutui, giungendosi così a superare, per questa via, le possibili implicazioni segnalate dagli onorevoli presentatori nell'ultima parte dei documenti in esame.

BORSARI. Dichiaro di essere soddisfatto solo in parte; cioè, soddisfatto perchè mi pare che per i mesi di gennaio e febbraio le cose siano andate a posto. Non mi risulta però che ancora tutti i Comuni abbiano potuto riscuotere. Si tenga conto che siamo già in marzo. Non più tardi della settimana scorsa ho ricevuto una serie di segnalazioni di piccoli, medi e anche grandi Comuni che non avevano ancora riscosso la quota di gennaio.

Captsco che ci saranno stati dei problemi da risolvere; però se noi ci facciamo condizionare dalla pesante procedura prevista dalle leggi di contabilità dello Stato per l'erogazione di queste somme, certamente i Comuni saranno destinati a subire sempre ritardi notevoli nella riscossione delle quote indispensabili per far fronte alle spese correnti, e saranno costretti a ricorrere ad anticipi di cassa — ammesso che li trovino — con pagamento di interessi passivi di notevole rilievo e costituenti un accrescimento delle spese non trascurabile.

Prendo atto dell'ultima parte della risposta: aveva ragione il Sottosegretario a richiamare in modo particolare la nostra attenzione. Mi pare di aver capito che in essa si riferisca al sistema di pagamento dei contributi obbligatori, che avevamo stabilito come Commissione dei Trenta nell'esame dello schema di decreto delegato di cui stiamo discutendo le norme; il Governo non ha tenuto conto, in sede di emanazione del decreto. della necessità di farvi ricorso. Questo significa che noi dobbiamo avere la certezza, al 20 di ogni mese, mandato pronto o non pronto. che il Comune o la Provincia vengano regolarmente soddisfatti di questa loro spettanza. Possiamo essere tranquilli che le cose andranno in questo modo?

B E L O T T I , sottosegretario di Stato per le finanze. Si.

B O R S A R I . Ne prendo atto e mi auguro che gli inconvenienti derivanti da questo primo periodo non si abbiano più a ripetere.

Per quanto riguarda la trattenuta del 12 per cento per far fronte alle quote di ammortamento, la Commissione dei Trenta aveva suggerito che le quote non fossero trattenute mese per mese, ma, allo scopo di consentire ai Comuni di utilizzare questi finanziamenti per il loro movimento di cassa, alla scadenza.

PRESIDENTE. Quindi ogni bimestre.

BORSARI. Alla scadenza, cioè anche utilizzando la trattenuta dovuta nel mese, per far fronte all'intera scadenza. Questo per consentire agli enti locali il movimento di cassa tanto necessario.

PRESIDENTE. È pericoloso.

B O R S A R I . No, perchè c'è sempre la possibilità di rifarsi con la quota successiva, nei mesi della scadenza.

Mi sia consentito inoltre di segnalare al Presidente, che è sempre ricco di iniziative pratiche, che ci sono Comuni i quali fanno presente che, per quanto riguarda l'incremento delle compartecipazioni ai tributi erariali soppressi, si è fermi alla popolazione censita nel 1961, nonostante che siano già in piena attuazione le disposizioni relative ai dati del 1971. Vi sono Comuni che nel 1961 avevano, per esempio, 18.000 abitanti; adesso ne hanno 37.000. Per questi Comuni vuol dire riscuotere una somma notevolmente inferiore a quella effettivamente spettante. Noi abbiamo dei centri urbani che hanno avuto un incremento demografico notevole, i quali debbono far fronte anche alle spese conseguenti all'aumento della popolazione, e non possono farvi fronte perchè si fa riferimento al censimento del 1961.

Cosa pensa il Governo di fare in proposito? Offro questo elemento di valutazione perchè mi sembra di notevole rilievo, auspicando che non si debba più ripetere la situazione registrata nel corso di questi due mesi e che i Comuni possano disporre, il 20 di ogni mese, delle somme loro spettanti.

BELOTTI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Il regolamento stabilisce che non ci siano repliche dopo la risposta. Comunque dico volentieri il mio pensiero. Sul primo punto, bisognerebbe cambiare tutta la strumentazione della legge di copertura perchè le scadenze sono state stabilite nel regolamento relativo alla legge di ripianamento dei mutui, eccetera. Quindi il fatto dello spostamento della scadenza è un problema di notevole delicatezza. In ogni caso, a parte la mia personale opinione, mi renderò parte diligente onde far studiare il problema in sede ministeriale e potrò far avere al senatore Borsari una risposta; il Presidente desidera venga data anche alla Commissione, oppure direttamente?

PRESIDENTE. Direttamente.

BELOTTI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Per quanto riguarda la questione relativa ai dati del censimento del 1961 per i tributi erariali soppressi, devo dire che a me non risulta, salvo errore, che i dati relativi al nuovo censimento siano già ufficiali. Io so benissimo che la popolazione di certi centri è notevolmente aumentata. In alcune zone, invece, è rimasta ferma. In altri centri, per esempio, della montagna, dalle mie parti, vi è stato un esodo notevole che crea il fenomeno dell'urbanesimo e dello spopolamento della montagna, e che in Lombardia è stato piuttosto accentuato. Però questo riferimento va bene per i centri che hanno avuto un grosso aumento di popolazione; ma mi sia consentito dire (non parlo qui come rappresentante del Governo, ma a titolo personale, dato che quando si discusse questo problema ero molto titubante, perchè abbiamo centri che continuano a fare la parte del leone e centri messi sempre più con le spalle al muro) che c'è anche il criterio della giustizia in rapporto all'entità delle spese per sopperire ai bisogni di una più vasta area, come quella urbana.

Comunque, mi preoccuperò di sapere a che punto è la questione dei nuovi dati del censimento: se non sono ancora ufficiali non vi possiamo fare riferimento; se fossero divenuti ufficiali, vedrò se è possibile intro-

durre la variante relativa nella normativa che sta a cuore al senatore Borsari, al quale mi riservo di far avere la risposta del Ministero delle finanze.

BORSARI. Se ho ben capito, lei vuol dire che qualora i dati relativi al 1971 fossero ufficiali si agirebbe in conformità.

B E L O T T I, sottosegretario di Stato per le finanze. Devo verificare se questo spostamento è ammesso. Comunque, se il senatore Borsari vuole avere risposta su questi due punti, io senz'altro provvederò a fargliela pervenire.

BORSARI. Molto gentile. Grazie.

PRESIDENTE. Essendo assente il senatore Rebecchini, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

Lo svolgimento di interrogazioni è esaurito.

IN SEDE DELIBERANTE

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge:

« Proroga dei contratti di appalto delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie delle imposte dirette e delle tesorerie comunali e provinciali » (783)

PRESIDENTE, relatore alla Commissione. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga dei contratti di appalto delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie delle imposte dirette e delle tesorerie comunale e provinciali », del quale sono io stesso relatore. Nella seduta del 21 febbraio scorsó era stato deciso di effettuare un breve aggiornamento per l'approfondimento dei temi sollevati durante la discussione. Nella mia qualità di relatore mi permetto ancora di far presente l'urgenza del provvedimento. A partire dal 1º gennaio 1973 l'Amministrazione non ha più il diritto di avvalersi di talune norme del testo unico per la riscossione delle imposte dirette, quelle relative alla proroga degli appalti in corso. Secondo il citato testo unico, entro l'anno anteriore a quello della scadenza degli appalti dovevano essere svolte talune procedure, ma tale termine è scaduto, non certo per colpa nostra: il disegno di legge di proroga è stato presentato, per la verità, soltanto il 23 gennaio 1973; ma questo non fa che sottolinearne l'urgenza.

Con questo disegno di legge — come ho già precisato nella seduta precedente — si prorogano di un anno i contratti di appalto delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie delle imposte dirette e delle tesorerie comunali e provinciali, con talune cautele nell'interesse dell'amministrazione e anche nell'interesse degli esattori che sono circa duemila, tenuto conto che le grosse esattorie sono, salvo eccezioni, affidate in genere a enti di diritto pubblico, prevalentemente Casse di risparmio. I rapporti con gli esattori privati concernono, prevalentemente, l'esazione delle imposte dirette nei piccoli Comuni.

Ora, non accordare la proroga per un anno, in occasione dell'entrata in vigore del nuovo sistema tributario per le imposte dirette, mette il sistema di esazione delle imposte dirette in una situazione di precarietà che noi non possiamo ignorare.

Questa è la preghiera che io, come relatore, mi permetto di rinnovare alla Commissione, anche se debbo dire che talune delle eccezioni sollevate da qualche collega non possono essere tenute in non cale.

Tali eccezioni non devono però arrestare o ritardare il corso di questo disegno di legge che, ripeto, l'amministrazione finanziaria ha presentato, nell'interesse generale.

Dopo questa necessaria premessa, possiamo riprendere la discussione generale aperta nella precedente seduta.

B O R S A R I . Il disegno di legge che abbiamo al nostro esame suscita in noi diversi motivi di riflessione.

La prima considerazione che ci viene in mente è questa: la legge di riforma tributaria prevede una profonda innovazione del sistema di riscossione; ed in sede di discussione generale della stessa legge di riforma

si è particolarmente insistito sulla esigenza di eliminare la figura attuale dell'esattore privato. Si è sostenuta l'opportunità di passare ad un rapporto diretto tra cittadino e Stato, e quindi si è parlato anche di versamenti da effettuarsi in modo diretto attraverso opportuni strumenti: e ciò perchè si è ritenuto giusto eliminare questo balzello aggiuntivo costituito dall'aggio che grava sui cittadini e che fino ad oggi i cittadini hanno dovuto pagare all'esattore.

Noi riteniamo che in questa occasione si debba almeno a questo proposito approfondire il problema e vedere come s'intende corrispondere alle direttive fissate dalla legge di riforma tributaria in questa materia.

La seconda considerazione è la seguente: tutta la situazione che riguarda questo servizio ed il modo di gestione che si è praticato sino ad oggi, hanno riproposto in numerose occasioni interrogativi di non indifferente peso, sia in ordine alla necessità di verificare come stanno le cose in senso generale, sia in relazione a casi ed a situazioni particolari.

Direi che in senso generale si è avvertita l'esigenza di far luce su quella che era l'entità di questo gravame a carico del contribuente, attraverso la gestione del servizio appaltato fino ad oggi (a volte affidato ad istituti bancari, a volte a privati), in relazione anche ad aspetti di ordine scandalistico che qualche volta sono emersi.

A quest'ultimo riguardo devo qui ricordare che mi risulta che la Commissione antimafia ha accertato una situazione che è poco dire anomala, in relazione alla gestione di questo servizio in un'importante regione d'Italia: parlando di antimafia abbiamo tutti capito di quale regione si tratta.

Vorrei dire, insomma, che la Commissione antimafia ha accertato che esistono situazioni anomale e credo che si possa dire benissimo scandalose (in senso evangelico), che riguarderebbero il favoritismo nella concessione dei servizi; il pagamento di aggi molto elevati, ingiustificatamente elevati ed esosi; il dilazionamento, spesso notevole (concesso verbalmente o telegraficamente), a procedere ai versamenti all'erario delle somme riscosse.

E tutto ciò è concesso con provvedimenti arbitrari ed illegali, perchè non ammissibili, non esistendo alcuna ragione per disporre tali concessioni. Ovviamente non mi riferisco a dilazionamenti dei versamenti concessi in occasione di cataclismi, terremoti, eccetera. Queste concessioni si sono verificate quando non c'era alcuna pubblica calamità, instaurandosi quasi una prassi.

È vero tutto questo? Ma intanto con questo provvedimento dovremmo rinnovare per un anno questi contratti d'appalto, di fronte ad una situazione così anomala: invece si sarebbe dovuto dichiarare nullo il contratto nei casi illegali.

Dunque, c'è questo accertamento compiuto dalla Commissione antimafia; e noi vogliamo che gli istituti parlamentari preposti a particolari approfondimenti ed accertamenti lavorino per la storia, non per la cronaca. Quindi, chiedo formalmente a nome del mio Gruppo di conoscere quali sono gli accertamenti che sono stati compiuti dalla Commissione antimafia, per sapere che cosa ha accertato.

Come si può arrivare a venire a conoscenza di tali accertamenti? Ci sono i documenti, i verbali della Commissione antimafia: noi chiediamo che venga qui a riferircene il Presidente della Commissione antimafia, che venga a comunicarci in merito a quella che è la situazione al riguardo che è stata accertata da tale Commissione. La cosa è estremamente grave, tale da non poter essere ignorata e noi in questa circostanza dobbiamo compiere un adempimento doveroso al quale siamo strettamente tenuti.

Oltre a questa situazione particolare, che può riguardare una regione o qualche altra zona del nostro Paese, chiediamo di conoscere come stanno le cose attualmente in senso generale in Italia, per quanto riguarda le condizioni e la misura dell'aggio, il guadagno di coloro che gestiscono questi servizi.

Non ci sembra di chiedere molto, ma semplicemente di essere messi in condizione di deliberare con cognizione di causa. Quindi insistiamo nella nostra richiesta, perchè a questo proposito ci venga detto dal Governo come stanno effettivamente le cose in questo settore. In secondo luogo, chiediamo di conoscere quali sono gli orientamenti del Governo per quanto concerne la riforma del sistema di riscossione dei tributi.

Noi riteniamo che il Governo ci debba dire oggi quello che intende fare, quello che intenderà proporre che sia fatto e, in via di massima, quello che sarà il tipo di soluzione sulla base del provvedimento che abbiamo all'esame, di cui perciò non deve essere data per scontata l'approvazione. Dal provvedimento stesso appare che ci si preoccupa di assicurare la possibilità, agli attuali titolari, di continuare a gestire il servizio in parola.

Questo significa che non cambierà niente, o cambierà quel tanto indispensabile in relazione a nuovi tipi di tributi che vengono adottati a seguito della riforma. Ma per quanto riguarda il sistema di riscossione si ha intenzione di continuare per la vecchia strada. Noi riteniamo che questo sia un voler quasi pregiudicare, in un orientamento che non condividiamo, quella che sarà la soluzione futura e definitiva del problema. La soluzione, a nostro avviso, deve essere un'altra, capace di instaurare quel rapporto diretto fra cittadino e Stato che è uno degli elementi qualificanti della riforma; rapporto democratico tale da scongiurare che si continui, come per il passato, a ricorrere ad intermediari di cui non si capisce la ragione di essere, perchè il Presidente ci ha ricordato che, ad esempio, se si dovesse pensare ad istituti di interesse pubblico e ai servizi bancari, noi non abbiamo, nei più piccoli Comuni, sportelli bancari.

A parte il fatto che lo sportello bancario non è necessario, c'è sempre la possibilità di utilizzare, a questo proposito, gli uffici postali che sono dappertutto.

PRESIDENTE, relatore alla Commissione. Non in tutti i Comuni.

 $B\ O\ R\ S\ A\ R\ I$. Ce ne sarà uno in un centro vicino.

Poi c'è anche un discorso da fare tra parentesi a proposito dell'esattore privato che è al di fuori del sistema dell'organizzazione bancaria. Non vi pare che sia un'anomalìa che disturba e alla fine, certamente, non favorisce una corretta circolazione del denaro,

e del denaro pubblico in questo caso? Perchè è giusto che il denaro circoli all'interno delle organizzazioni bancarie. Quindi si dovrebbe quanto meno pensare ad affidare l'esazione a banche di diritto pubblico o di interesse nazionale, a Casse di risparmio, agli stessi uffici postali.

B E L O T T I , sottosegretario di Stato per le finanze. Gli uffici stanno già scoppiando di lavoro per tutte le questioni previdenziali, eccetera. Bisognerebbe far diventare mastodontici questi uffici periferici.

BORSARI. Lo Stato organizza i servizi per rispondere ad accresciute esigenze: perchè ricorrere ai privati? Perchè non appaltiamo anche la gestione del Governo, così siamo a posto, dato che ci sono tendenze anche in questo senso?

Ci sembra una materia, questa, che va regolata al più presto, perchè costituisce un elemento di turbamento di tutta l'amministrazione pubblica che è dannoso.

Esiste inoltre un altro problema che può riguardare la stessa fase transitoria: è quello, per esempio, di stabilire se è vero che vengono applicati aggi esosi, eccessivamente onerosi, e di cui bisogna stabilire il limite massimo.

Vogliamo fissare noi il limite massimo oltre il quale non si può andare?

Queste sono le cose che chiediamo e alle quali riteniamo di non poter rinunciare, anche se l'onorevole Presidente ci ricorda che bisognerà provvedere in attesa dell'entrata in vigore della riforma tributaria e della definitiva sistemazione del tipo di riscossione. Ma bisognerà pur fare qualcosa ed intanto chiediamo che vengano sciolti tutti gli interrogativi che qui abbiamo avanzato e che si adotti già fin da questo momento un comportamento che ci ponga su una linea diversa di condotta per quanto riguarda lo stesso modo di affrontare in sede risolutiva tutto il grosso problema.

Desideriamo anche che si possa svolgere un'ampia discussione; non vogliamo che questo provvedimento sia varato senza che su di esso sia richiamata l'attenzione del Parlamento e ciò è impossibile farlo in Commis6^a COMMISSIONE

sione. Diciamo subito perciò che, se non verranno soddisfatte queste nostre richieste che consideriamo legittime, noi ci avvarremo anche dell'opportunità di dare alla discussione sul provvedimento un rilievo maggiore attraverso il suo trasferimento in Assemblea.

PRESIDENTE, relatore alla Commissione. Siccome nell'intervento del senatore Borsari c'è anche un aspetto che potrebbe essere considerato pregiudiziale, vale a dire la richiesta di notizie senza delle quali la discussione non potrebbe essere, a suo avviso, documentata, e vi è poi l'ultima parte del suo intervento in cui ha espresso la riserva (ed è un diritto che il Regolamento riconosce a tutti) di richiedere la rimessione in Assemblea del disegno di legge, preferisco esprimere subito il mio parere quale relatore.

Anzitutto ricordo ancora che noi non legiferiamo *ex novo*; la legislazione futura in materia di esazione delle imposte mediante ruoli l'abbiamo già approvata nella legge 9 ottobre 1971, n. 825, indicandone al punto 6) dell'articolo 10 i criteri. Ed il Governo è già pienamente legittimato ad emanare un decreto delegato avente valore di legge ordinaria, che dovrà rispettare i criteri previsti dalla precitata legge n. 825 che, all'articolo 10, così recita:

« Le disposizioni da emanare, in materia di accertamento, riscossione, sanzioni e contenzioso saranno intese ad adeguare la disciplina vigente alle riforme previste dalla presente legge...

Dovranno in particolare essere stabiliti:

- 1) una migliore disciplina dell'obbligo e dei termini di presentazione della dichiarazione tributaria annuale e del contenuto di essa;
- 6) ... con particolare riguardo alla semplificazione del procedimento e alla determinazione della sfera di applicazione facendo in modo che la riscossione del tributo relativo all'imponibile dichiarato per ciascun anno o esercizio avvenga nell'anno o esercizio successivo mediante anche provvedimenti totali o parziali da eseguirsi prima della pubblicazione dei ruoli;

10) l'incorporazione degli aggi di riscossione nelle aliquote stabilite per i singoli tributi a norma dei precedenti articoli ».

Il senatore Borsari ha dunque diritto di chiedere al rappresentante del Governo di manifestare alla Commissione le proprie intenzioni in materia; tuttavia non deve dimenticare che il Parlamento ha già legiferato in proposito, fissando nella delega conferita al Governo i criteri di massima cui l'Esecutivo stesso dovrà attenersi nella predisposizione della normativa delegata.

BORSARI. Per un maggiore chiarimento: a nostro avviso c'è un modo solo di interpretare la delega in questione: per noi dovrebbe essere esclusa la possibilità che rimanga l'attuale figura dell'esattore privato; invece nel provvedimento all'esame si dice che gli esattori dovranno essere messi di fronte ad una situazione di scelta. Allora si va per una strada che noi riteniamo non conforme alla legge stessa.

PRESIDENTE, relatore alla Commissione. Mi lasci esprimere tutto il mio pensiero, senatore Borsari. Noi, ripeto, non legiferiamo ex novo, ma dobbiamo provvedere per il primo anno di applicazione della riforma. A proposito del rapporto diretto, come ha detto il senatore Borsari, cioè del versamento diretto, esso non viene assolutamente escluso, perchè questa norma non può innovare quella che è l'architettura della legge di riforma fiscale: e se la riforma fiscale ammette che, a partire dal 1º gennaio 1974, il contribuente ha diritto di eseguire il versamento direttamente, noi - è naturale — non gli possiamo togliere tale diritto, non potendo innovare la materia.

Qui si tratta soltanto di sapere se al 31 dicembre 1973 questi esattori possono mettere, come si dice con frase eloquente, « la chiave sotto la porta » e andarsene, oppure no; e pretendere lo svincolo e la restituzione della cauzione a suo tempo versata, oppure no. Ed è questa preoccupazione che ha spinto l'Amministrazione finanziaria a provvedere in conformità a tale situazione.

18° Resoconto sten. (7 marzo 1973)

Essa si preoccupa del fatto che al 31 dicembre prossimo potrebbe non esserci forse più l'esattore che introiti. Le nuove norme potranno funzionare solo a partire dal 1º gennaio 1974, ed i relativi decreti delegati dovranno essere pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* entro il 1º ottobre 1973. L'Amministrazione finanziaria non può intanto provvedere per il 1973, perchè le nuove norme decorreranno solo dal 1974. C'è poi il pericolo che al 31 dicembre 1973, cessato il precedente sistema, quello previsto con decorrenza 1º gennaio 1974 non sia pronto a funzionare.

Questa è la ragione fondamentale per la quale questo provvedimento è urgente; non di un'urgenza tale da dover dire che deve essere approvato entro domattina, o mai più; però dobbiamo tener presente che siamo a marzo e di lavoro in Commissione ne abbiamo sempre e che, inoltre, l'altro ramo del Parlamento dovrà provvedere per la sua parte.

Esiste anche la delicata situazione degli esattori i quali potrebbero dire: « Va bene, se è così noi cessiamo dall'appalto ». Essi infatti non hanno assolutamente l'obbligo di continuare.

È necessario, quindi, tener presente tutta questa situazione.

Da qualche collega è stato fatto cenno anche a taluni comportamenti descritti nella relazione della Commissione antimafia.

Le relazioni della Commissione antimafia della scorsa legislatura sono state comunicate al Parlamento e tutti abbiamo ricevuto la documentazione. Si tratta, però, di comunicazioni ai membri del Parlamento, che non ci autorizzano ad agire singolarmente, perchè se si tratta di comportamenti delittuosi, ci penserà quel potere speciale dello Stato cui spetta l'accertamento dei delitti; se si tratta di illegalità o di quelle che, con una frase incisiva, sono state chiamate compiacenze amministrative, non aventi aspetto di reato, spetterà ad un altro organo provvedere; ma noi non abbiamo titolo per giudicare se Tizio, Caio o Sempronio si è comportato illegalmente o delittuosamente. Ed il sistema delle esazioni attraverso appalto decennale delle imposte incassate per ruolo, finora, almeno apparentemente — dico così perchè non l'ho mai studiato a fondo —, ha risolto due problemi. Anzitutto l'immediatezza della esazione: gli esattori si impegnano con opportune cauzioni a versare gli otto decimi delle imposte 5 giorni dopo la scadenza delle rate, in base al principio del non riscosso per riscosso. In secondo luogo gli esattori devono provvedere con determinate cautele alla emissione di atti esecutivi per la parte non riscossa.

Finora questo sistema ha funzionato: se ci sono stati dei comportamenti delittuosi, questo potrà formare oggetto di censura verso quegli organi di controllo che non li hanno rilevati e fatti punire, ma non può costituire motivo di condanna del sistema.

Comunque, lo ripeto, noi ci stiamo occupando non del decreto delegato ma del fatto che ad una determinata data cessa un sistema e ne comincia un altro. Ed allora, si potrà proporre la proroga per 3 o per 6 mesi anzichè per un anno, ma è evidente che ad una proroga si deve arrivare. In proposito c'è un emendamento, mi sembra del senatore Pazienza, col quale si propone di prorogare il sistema attuale di un anno e mezzo: altri propongono 6 mesi. Ne discuteremo. Va tuttavia tenuto presente che l'amministrazione fiscale propone un anno per il semplice fatto che, trattandosi di cartelle annuali, non vuole che l'esazione delle stesse sia soggetta a due sistemi diversi.

Ciò non significa che non sia assolutamente legittima la richiesta del collega Borsari di avere dal Governo un panorama delle punte per così dire « alpine » degli aggi, così da poter accertare quale sia il Monte Rosa e quale il Colle di Tenda. Sarà il Governo, penso, a esaudire la richiesta del senatore Borsari, di modo che noi, prorogando per 3 mesi, per 6 mesi, per un anno, per un anno e mezzo, per quello che sarà, in via surrogatoria il sistema vigente, per l'inevitabile periodo di trapasso al nuovo sistema, possiamo conoscere il quadro esatto delle « punte » e dei diciamo così « pianori » della situazione che permane.

Ma, dato atto di questo desiderio del tutto legittimo di conoscere con esattezza quale si-

6^a COMMISSIONE

tuazione proroghiamo, occorre essere espliciti nel manifestare la propria intenzione, dire cioè se si vuole arrivare ad una rapida approvazione in Commissione della proroga o se invece, se ne propone la rimessione alla Assemblea. Perchè, in tal caso, proprio io ho suggerito al Governo l'opportunità che sia lo stesso potere esecutivo a chiedere immediatamente la rimessione del provvedimento all'Assemblea, per cui noi continueremmo il nostro esame in sede referente.

Comunque, a mio avviso, sarebbe veramente dannoso per l'Amministrazione finanziaria arrivare magari alle ferie estive lasciando impregiudicata la soluzione del problema.

Z U G N O . L'onorevole Presidente ha dato al collega Borsari una risposta molto esauriente, trattando tutti gli aspetti delictai e importanti da lui prospettati sia per quanto riguarda il versamento diretto da parte dei contribuenti sia per quanto attiene alla eventuale modifica dell'attuale sistema di riscossione a mezzo di ruoli da parte di esattori. È una risposta, quindi, così completa che mi esime da qualunque altra precisazione. Vorrei peraltro sottolineare la portata veramente limitata del provvedimento e il fatto che esso è stato determinato esclusivamente, come ha del resto detto l'onorevole Presidente, dalla sopravvenuta riforma tributaria. Non dimentichiamoci che la riforma tributaria non ha modificato il sistema di riscossione stabilito con la legge del 1963 per quanto concerne le imposte dirette a mezzo di ruoli, perchè esso è stato confermato dalla legge delega.

B O R S A R I . Si tratta di stabilire che cosa s'intende per imposta diretta.

Z U G N O . Certo, mi riferivo alla parte che non sarà versata direttamente. E sta qui la ragione per cui queste aziende non hanno potuto nè voluto, nell'interesse stesso dello Stato e pur avendone tutto il diritto, chiedere la conferma del rinnovo della convenzione, indipendentemente dal dettato della legge delega. Perchè non l'hanno fatto? Per la notevole trasformazione del sistema attuale di

riscossione operata attraverso la legge delega, tant'è che oggi non è possibile stabilire con esattezza se saranno i 3 o i 7 decimi delle imposte a mezzo ruoli ad essere versati direttamente. Ecco la necessità per lo Stato, per gli esattori, per la economia del sistema di riscossione, della proroga a tutto il 1974 della situazione vigente, in modo da stabilire con esattezza ciò che è avvenuto con l'entrata in vigore della riforma tributaria. Altrimenti, come sarà possibile stabilire l'aggio anche nei confronti degli enti di diritto pubblico senza avere una conoscenza non dico esatta ma almeno molto vicina alla realtà della entità delle riscossioni da effettuare a mezzo ruoli? Ecco quindi ribadita la necessità di questo periodo transitorio durante il quale poter accertare la convenienza, non soltanto da parte delle aziende ma anche e soprattutto dello Stato, a stabilire determinati aggi piuttosto che altri.

Mi sembra perciò che veramente si stia scatenando una tempesta in un bicchier d'acqua: si tratta nè più nè meno di un anello assolutamente necessario per avviare con una certa tranquillità la tanto auspicata riforma tributaria.

B E L O T T I, sottosegretario di Stato per le finanze. Vorrei pregare il collega Borsari e anche gli altri che sono intervenuti nella discussione di voler compiere con me uno sforzo per cercare di chiarire le idee in ordine al disegno di legge in esame. È in vigore una legge delega per la riforma tributaria la quale riguarda anche il riordinamento del sistema di riscossione dei tributi. In base a tale legge, il Governo è delegato ad emanare, previa consultazione della Commissione dei Trenta, entro il 1º ottobre 1973 le nuove norme in materia di riscossione dei tributi, operando su due direttrici fondamentali già richiamate molto incisivamente dal Presidente nella sua relazione: 1) ampliamento del versamento diretto rispetto al sistema dei ruoli; quindi non si tratta di sopprimere le iscrizioni a ruolo, si tratta di introdurre il versamento diretto; e più avrà piede questo versamento diretto per volontà stessa del contribuente...

D E F A L C O . In base alle proposte degli esattori, i funzionari del Ministero si stanno orientando verso la riscossione diretta e per ruoli.

B E L O T T I , sottosegretario di Stato per le finanze. Lasci stare quello che vogliono gli esattori e soprattutto l'orientamento dei funzionari, perchè altrimenti, di questo passo, qui, invece di venire io a rappresentare il Governo, la prossima volta dovrei mandare un funzionario. Mi scusi, ma non ritengo nemmeno molto delicato che di fronte ad un Sottosegretario lei senta di dover esprimere il pensiero dei funzionari, sui quali di fronte al Parlamento non incombe alcuna responsabilità.

Dunque, stavo cercando di compiere uno sforzo di chiarificazione ed ero arrivato alle due direttrici indicate dal n. 10 dell'articolo 10 della legge delega che riguarda il sistema di riscossione delle imposte dirette. La prima di tali direttrici, dicevo, consiste nella introduzione del versamento diretto, senza peraltro la contemporanea soppressione della iscrizione a ruolo. Coloro i quali, nella scorsa legislatura, hanno partecipato alla discussione sulla legge delega di riforma tributaria ricorderanno il lungo intervento del senatore Trabucchi. Fu una discussione molto elaborata, nel corso della quale anche allora l'abolizione del sistema esattoriale ebbe numerosi sostenitori soprattuto da parte dei colleghi dell'estrema sinistra, senza peraltro essere accettata; la seconda direttrice è stata rappresentata dalla incorporazione degli aggi di riscossione nelle aliquote stabilite per i singoli tributi.

Nel corso di questa discussione e in sede di esame dello schema della legge delega per la riforma tributaria è stato messo in evidenza il perchè non si riteneva di arrivare a una abolizione totale del sistema. Il senatore Trabucchi aveva messo in evidenza quelli che erano i vantaggi che derivavano allo Stato da questa rete di piccoli esattori. Non è un compito da poco. Noi ci auguriamo che l'Italia, aggiornandosi sempre di più, registri il maggior numero possibile di gente che versa direttamente. Però c'è ancora un largo stra-

to di contribuenti per i quali è necessario un servizio capillare di riscossione. L'esperienza ci dirà, attraverso gli anni, quale sarà stato il successo di questo versamento diretto che la riforma ha introdotto per la prima volta nel nostro sistema di riscossione. Questo provvedimento che cosa chiede? Chiede la proroga di un anno, fermi restando però i capisaldi fissati nella legge delega, e l'impegno di emanare il decreto delegato concernente i servizi della riscossione entro il 1º ottobre 1973.

Evidentemente, in base alla legge delega, la Commissione dei Trenta sarà chiamata tempestivamente a discutere questo provvedimento e ad esprimere il proprio parere. Affrontando invece la questione in sede di esame di un disegno di legge limitato alla concessione della proroga noi opereremmo un inopportuno intervento che rischierebbe di « spaccare » tutto un ordinamento stabilito dalla legge di delega con i tempi, modalità e procedure previste da quella legge. Penso che i colleghi non possano accedere a un simile modo di legiferare. Evidentemente è indispensabile attendere che la Commissione dei Trenta sia interpellata e discuta su questo schema di provvedimento che entro il primo ottobre dovrà essere emanato. In quella occasione si potranno fare tutte le considerazioni che si riterrà opportuno.

Per quanto riguarda la questione degli aggi io non sono venuto preparato, per poter fare una illustrazione precisa. Devo precisare, in merito al problema delle situazioni aberranti, anzi vorrei dire delittuose, che si sono verificate in certa parte del nostro Paese, che lo statuto della regione siciliana prevede il diritto alla riscossione diretta. Cioè, in Sicilia vige il sistema opposto. Questo ha la sua importanza. In Sicilia sono gli amministratori regionali che riscuotono, stabiliscono e versano poi allo Stato la parte di competenza. Ho voluto richiamare questo caso non certo per amor di polemica. Che poi si siano verificati, nel quadro di questa situazione di autonomia spinta fino all'estremo (la Sicilia ha uno statuto ampio, che non si riscontra in altra regione a statuto ordina-

rio), degli inconvenienti, questo non lo metto in dubbio. D'altra parte basta considerare cosa ha messo in evidenza la Commissione antimafia... Però non è neanche giusto che si dica, per il solo fatto che sono avvenute delle prevaricazioni, che il sistema non rende niente.

Se un sistema ha dato certi risultati allo Stato (e la capillarizzazione del sistema esattoriale ha reso enormi servizi allo Stato) mi pare che sia giunto il momento di fare evolvere tale sistema.

La facoltà a tutti i cittadini di fare il versamento diretto, l'incorporazione degli aggi di riscossione per la rimanente parte non versata direttamente, saranno argomenti da precisare, evidentemente, nello schema di provvedimento delegato che sarà sottoposto all'esame della Commissione dei Trenta. In quella sede potranno essere fatte tutte le critiche, sempre però nel rispetto dei due capisaldi contenuti nella legge delega per la riforma tributaria. Se noi andassimo a legiferare in questo modo, con una legge ancora in vigore, non credo che faremmo una cosa saggia.

Concludo. Se il collega Borsari insiste, prima di passare all'approvazione di questo provvedimento, nella richiesta di avere un quadro degli aggi esattoriali, evidentemente o bisogna rinviare la discussione oppure si renderà necessario un trasferimento in Assemblea.

Io direi di lasciare la decisione al Presidente, in base a quelle che sono le norme regolamentari. In questo momento non ho i dati per poter rispondere, anche perchè questo fatto non l'avevo previsto. Premetto che non ho nessuna difficoltà a che il provvedimento venga passato alla competenza dell'Assemblea. Decidete voi se ritenere sufficiente un breve rinvio della discussione allo scopo di consentirmi di portare a questa Commissione i dati relativi agli aggi esattoriali. Grazie.

PRESIDENTE. Farei questa proposta. Rinviamo di una settimana e lasciamo all'onorevole Sottosegretario il tempo necessario per poterci riferire in merito, diciamo così, alla panoramica degli aggi, e non chiudiamo la discussione generale. Resteremmo,

quindi, d'intesa che quando l'onorevole Sottosegretario riferirà si completerà la discussione generale. Poi, o in sede deliberante o in sede referente, completeremo l'iter del provvedimento. Chi lo desidera potrà avvalersi delle procedure per la remissione in Assemblea.

D E F A L C O . Non intervengo nel merito. Desidero che vi sia la certezza, come ha detto il Presidente, che la discussione generale verrà ripresa, in modo da avere la possibilità di chiedere il passaggio in Assemblea.

PRESIDENTE. Questo diritto c'è.

PATRINI. Se la proposta del collega Borsari, di un rinvio in Assemblea, potesse rientrare quando l'onorevole Sottosegretario presenterà i dati statistici degli aggi, allora sarei dell'avviso di rinviare di una settimana la discussione. Se, invece, nemmeno la relazione che il Sottosegretario farà intorno agli aggi facesse decadere la proposta, allora sarebbe bene che la soluzione la trovassimo subito. Infatti, le pendenze cui i consorzi e i comuni debbono ottemperare stanno per diventare pressanti. Quindi, o il collega Borsari dice fin da adesso se accetterebbe una relazione dettagliata del Sottosegretario, oppure è bene che le castagne le tiriamo subito dal fuoco.

F A B B R I N I . Il rappresentante del Governo non dovrebbe portarci solo i dati statistici che chiedeva Borsari, ma ci dovrebbe dire anche quali saranno gli orientamenti del Governo in merito alle riscossioni, che cosa si proporrà alla Commissione dei Trenta, almeno nelle grandi linee. Questo è importante per noi, sapere cioè se il Governo è dell'idea che si debba mantenere il sistema così com'è oppure che si debbano apportare delle profonde modifiche.

B E L O T T I, sottosegretario di Stato per le finanze. Per quanto riguarda la questione degli aggi esattoriali, debbo anche osservare, tra l'altro, che l'onorevole Borsari è un componente della Commissione dei Trenta inca-

ricata di esaminare a fondo questo provvedimento che deve essere emanato entro il 1º ottobre del corrente anno. Per quanto attiene alla esposizione dei criteri — mi riferisco alla ulteriore richiesta del senatore Fabbrini — mi domando quale contenuto abbia una delega al Governo e quale rispetto del contenuto di una delega e della prerogativa della Commissione dei Trenta sia quello di venire in questa sede ad anticipare l'esposizione dei criteri di un provvedimento.

Non mi sembra certo il miglior modo per legiferare e lascio giudicare al buon senso dei componenti della Commissione se può essere accettata una richiesta del genere.

BORSARI. I decreti per le imposte dirette, particolarmente per l'IVA, però, furono conosciuti prima da privati, da organi della stampa, che dal Parlamento...

Z U G N O . Ma successivamente furono modificati profondamente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono dell'avviso di rinviare il seguito della discussione alla prossima settimana, in modo che nella seduta di mercoledì prossimo l'onorevole Sottosegretario possa fornirci le delucidazioni richieste circa gli aggi. Resta inteso che, qualora i colleghi non fossero soddisfatti delle dichiarazioni del Governo, essi stessi — oppure il Governo — potranno chiedere la rimessione in Assemblea del disegno di legge in esame.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rinvio del seguito della discussione del disegno di legge:

« Dismissione di immobili militari ed assegnazione di fondi per il potenziamento delle Forze armate » (148)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Dismissione di immobili militari ed assegnazione di fondi per il potenziamento delle Forze armate ».

Prego il senatore Segnana di riferire sui lavori della Sottocommissione.

S E G N A N A . La Sottocommissione incaricata di studiare il provvedimento, si è riunita già in due sedute nel corso delle quali sono stati ripresi in esame alcuni aspetti messi in evidenza in questa sede, dopo la relazione del senatore Buzio. Il rappresentante del Governo ha accolto alcune proposte di emendamento che sicuramente andrebbero incontro ad esigenze che sono state espresse nell'ambito di questa Commissione. Rimangono tuttavia nei membri della Sottocommissione delle perplessità, che devono essere superate, al fine di poter esprimere un parere molto più convinto di quello che potrebbe essere espresso oggi.

Tali perplessità si riferiscono soprattutto alla dismissione di aree destinate attualmente, o antecedentemente, ad un impianto aereoportuale. Al riguardo è stato richiesto che si possa fare un supplemento d'istruttoria circa la dismissibilità di tali aree, con una relazione che dovrebbe essere svolta presso la Commissione dal rappresentante del Governo, coadiuvato da un funzionario che conosca la materia e possa dare ampi chiarimenti.

Inoltre si è pure affacciata l'opportunità che per alcune aree sia disposto un sopralluogo da parte di alcuni membri della Sottocommissione. Pertanto sarebbe opportuno che la presidenza della Commissione chieda al Presidente del Senato l'autorizzazione affinchè alcuni membri della Commissione di studio possano effettuare, anche se limitatamente ad alcune aree, una certa ispezione con sopralluogo, in maniera da potersi rendere conto di persona della opportunità della dismissione.

P I N N A. Concordo con le conclusioni alle quali è giunto il collega Segnana, soprattutto per quanto attiene alla necessità di un supplemento d'indagine, diretto ad accertare le possibilità di dismissione di altre aree militari per aprire la via ad una acquisizione

diretta da parte dei comuni, delle province e delle regioni.

Dico questo perchè, da un attento esame del disegno di legge propostoci, risulta che la Sardegna è del tutto esclusa, mentre è noto che da qualche anno a questa parte l'Isola, senza voler introdurre motivi polemici, è diventata una vera e propria portaerei, una base militare per antonomasia.

Posso anche aggiungere, per una maggiore conoscenza dei colleghi...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, collega Pinna, ma lei è entrato nel merito del provvedimento. Lei, in sede di discussione generale, può anche proporre che si estenda l'ambito del disegno di legge, ovvero che s'includano anche altri beni. Tuttavia volevo sottolineare il fatto che la Sottocommissione sta lavorando seriamente: ha già tenuto — come ha detto il senatore Segnana - due riunioni e siamo pienamente d'accordo che essa abbia il diritto e la facoltà di chiedere ad un rappresentante del Governo, di approfondire la conoscenza del tema con la collaborazione di funzionari che si occupano particolarmente della materia. È stata avanzata inoltre la richiesta che la Sottocommissione si rechi nei luoghi interessati per verificare l'importanza e la collocazione di alcuni beni. Personalmente sono favorevole. Al riguardo ricordo che ci sono stati dei precedenti estremamente fruttuosi che hanno consentito l'approfondimento di realtà che non apparivano dalle relazioni (mi riferisco a Punto Sabbioni e Vibo Valentia); e se la Commissione è concorde, avanzerò formale richiesta alla Presidenza del Senato affinchè alcuni componenti della Sottocommissione, a loro criterio, secondo l'opportunità, compiano i sopralluoghi necessari.

BROSIO. Magari durante il week-end.

PRESIDENTE. Una volta ricevuta l'autorizzazione dalla Presidenza del Senato, i membri incaricati dalla Sottocommissione hanno il diritto di recarsi a compiere i sopralluoghi anche nei giorni di seduta.

BROSIO. Non ne dubito; il problema però si pone per chi deve essere presente in più di una Commissione.

B E L O T T I, sottosegretario di Stato per le finanze. Il collega Segnana, che presiede i lavori del comitato ristretto, ha espresso il desiderio che sia presente anche il rappresentante del Governo. Evidentemente si vuol riferire ad un rappresentante del Ministero della difesa più che delle finanze.

PRESIDENTE, È sottinteso...

S E G N A N A . Riferendomi a quanto esposto dal senatore Pinna, devo far presente che da qualche collega e da alcune amministrazioni locali sono state avanzate proposte tendenti ad aggiungere altri immobili alla tabella prevista nel disegno di legge. Conseguentemente, se vi fossero proposte concrete, vorri pregare il collega Pinna di farle presenti, magari nel corso della prossima seduta, indicandole in maniera precisa e facendo riferimento al tipo di denominazioni già esistenti nel disegno di legge in esame.

PINNA. In precedenza avevo preso la parola per osservare che per la cosiddetta nave appoggio per missili intercontinentali, una Commissione d'indagine del Parlamento si è recata alla Maddalena, ed è stata ricevuta dal sindaco. In quella circostanza il primo cittadino disse che il comune aveva presentato al Ministro della difesa domanda per ottenere una parte degli immobili adibiti ad usi militari. Da una carta geografica che egli mostrò alla Commissione, risultava che la metà dell'intero territorio della Maddalena è soggetto a vincolo militare.

Ebbene, desidererei sapere — perchè mi sembra il caso più clamoroso — se i territori soggetti a vincolo militare — che nella fattispecie risultano nella misura del 50 per cento rispetto a tutto il territorio — siano stati inclusi nell'elenco delle dismissioni.

PRESIDENTE. In questo caso la nostra competenza si limita alla vendita e al reimpiego delle aree. Lei perciò dovrebbe fornire, come ha poc'anzi detto il collega

18° RESOCONTO STEN. (7 marzo 1973)

Segnana, i dati alla Sottocommissione, la quale stabilirà il da farsi.

BROSIO. Com'è possibile operare delle aggiunte ad un elenco la cui compilazione spetta, per competenza, al Dicastero della difesa trattandosi di beni del demanio militare?

PRESIDENTE. Ho detto prima, interrompendo forse non troppo felicemente il collega Pinna, che in sede di merito il Parlamento può anche stabilire che, avendo riscontrato l'esistenza dei requisiti per la dismissione anche, per esempio, di un campo di aviazione abbandonato, ritiene opportuno inserire tale bene demaniale nel provvedimento in esame. Spetterà poi al Governo dire se tale dismissione sia o no possibile. Ecco perchè avevo parlato di merito. Comunque, al Parlamento resta sempre la facoltà di iniziativa legislativa diretta o indiretta attraverso emendamenti a provvedimenti governativi.

Poichè non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Emissione di biglietti di banca da lire 2.000 e lire 20.000 » (454)

PRESIDENTE, relatore alla Commissione. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Emissione di biglietti di banca da lire 2.000 e lire 20.000 », di cui sono io stesso relatore.

Il provvedimento è stato presentato dal Ministro del tesoro fin dal 16 ottobre scorso al Senato, ma è stato stampato molto in ritardo. Poichè esso riveste un certo carattere di urgenza, svolgerei oggi la relazione, rinviando poi la discussione a una delle prossime sedute. Non ci sono obiezioni e perciò provvedo subito ad illustrare il disegno di legge.

Si tratta di uno di quei provvedimenti presentati nel corso della passata legislatura — esattamente il 9 ottobre 1971, con il n. 1921

- e decaduto per lo scioglimento anticipato delle Camere. In questo frattempo il problema della circolazione monetaria è diventato più acuto, e spero di riuscire a dimostrarlo dopo una brevissima introduzione per ricordare che, oramai, non esiste più nel nostro Paese moneta a valore legale, all'infuori di quella divisionale, che non sia cartacea. Ciò vale anche per gli Stati Uniti, dove fino ad un anno e mezzo fa la carta-moneta era convertibile in oro, ma soltanto per gli Istituti di emissione perchè, in realtà, era dal 1936 che anche colà non era più possibile presentarsi con carta-moneta e averne il corrispettivo in oro. Sappiamo tutti che dal ferragosto del 1971 neanche gli Istituti centrali possono chiedere agli Stati Uniti la conversione del dollaro-carta in oro. Non si può, quindi, più dire che la carta-moneta sia un certificato di credito di oro. La ricchezza è oggi rappresentata dal biglietto carta: questa è la realtà. E se anche ogni biglietto reca la scritta « Pagabile a vista al portatore », e, quindi, apparentemente ha ancora l'aspetto di un titolo di credito convertibile in un equivalente d'oro - in quanto la parità legale della lira è tuttora un determinato peso d'oro — se qualcuno — lo dico per celia — volesse presentarsi ad una Banca, per esempio ad una succursale provinciale della Banca d'Italia, chiedendo la conversione in oro di un biglietto, credo che sia pure con belle maniere sarebbe avviato per una visita medica. Perchè? Perchè oramai la carta-moneta ha corso forzoso, la qual cosa ha dissociato il binomio biglietto-metallo. Quindi, ripeto, il biglietto oggi vale in sè e per sè, anche se reca la scritta di convertibilità: è una bella prova di fiducia che si è diffusa nel mondo.

Siccome, dunque, il biglietto-moneta vale per sè e costituisce il vero strumento degli scambi, occorre far sì che la sua circolazione sia agevolata da tagli proporzionati alle operazioni alle quali deve servire. Se per ipotesi fossero in circolazione solo biglietti da 10.000 lire, si paleserebbe immediatamente, salendo su un autobus pubblico, la necessità di disporre di biglietti di taglio inferiore. Di contro, se l'unico taglio in circolazione fosse di 1.000 lire e il volume medio degli scambi fosse di 10.000, 20.000, 30.000 o 50.000 lire, si de-

terminerebbe la necessità e la difficoltà di avere sempre con sè un pacchetto piuttosto consistente e ingombrante di biglietti. Il taglio, dunque, è una misura che deve sempre corrispondere alla realtà economica.

Premesso tale principio, se diamo un'occhiata alla circolazione dei biglietti di banca nel nostro Paese vediamo manifestarsi una situazione tale che, se non vi poniamo rimedio, rischia di rendere estremamente faticosa la circolazione stessa e il suo controllo. Faccio parlare le cifre. Quindici anni or sono, vale a dire nel 1958, erano in circolazione 470 milioni di biglietti di ogni taglio, per un valore complessivo di 2.060 miliardi di lire. Pertanto, la media di valore di ogni biglietto era di 4.383 lire.

Cinque anni dopo i biglietti in circolazione erano 667 milioni (da 470 erano passati quindi a 667 milioni) e il valore totale da 2.060 miliardi era passato a 3.696 miliardi. Il valore medio si era leggermente alzato: da 4.383 lire era passato a 5.541 lire. Perchè dico « valore medio »? Perchè se si rialza poco e aumenta notevolmente il numero dei biglietti, vuol dire che aumenta il numero dei biglietti dello stesso taglio.

Nel 1968 il numero dei biglietti era salito a 786 milioni (dati di dicembre), per un importo totale di 5.388 miliardi. Ecco che il valore medio del biglietto passa a 6.855 lire.

Non ho i dati del 1973. Ho chiesto anche alla Banca d'Italia perchè non sia ancora uscito il terzo fascicolo delle pubblicazioni trimestrali e mi è stato risposto che era in corso di stampa. La verità è che taluni scioperi hanno ritardato la raccolta dei dati: l'Ufficio centrale di statistica ha avuto le sue difficoltà e la Banca d'Italia ha pure avuto le sue. I dati sono fermi al luglio 1972: i biglietti in circolazione erano allora 920 milioni, per un importo totale di 7.521 miliardi di lire. Il valore medio del biglietto sale a 8.175 lire, vale a dire che si sta avvicinando alle 10 mila lire.

Il numero totale dei biglietti non esprime, però, tutte le caratteristiche della circolazione. Dicevo prima che questo valore medio riflette quello che è, in un certo senso, l'addensarsi della circolazione su determinati valori. Per esempio il numero dei biglietti da mille lire in circolazione. Dieci anni or sono (1963) era di 249 milioni, vale a dire il 37,3 per cento del totale dei biglietti in circolazione nel 1963; cinque anni dopo (1968) erano 287 milioni, aumentati quindi di poco, di 38 milioni, tanto è vero che l'incidenza era scesa dal 37,3 per cento al 36,5 per cento. Nel luglio del 1971 erano saliti a 331 milioni; l'incidenza però dal 36 e mezzo per cento era diminuita al 36 per cento.

I biglietti da cinquemila in circolazione nel 1958 erano 53 milioni; nel 1963 erano 62 milioni; nel 1968 ancora 62 milioni; nel luglio del 1972 erano 68 milioni di pezzi. Praticamente l'operatore non chiede questi tagli, tanto è vero che l'incidenza è scesa: nel 1958 era l'11 per cento; nel 1963 il 9,3 per cento; nel 1968 era il 7,9 per cento; nel 1972 il 7,4 per cento.

Il taglio che mette molto in evidenza lo stato di crisi della nostra circolazione bancaria è quello da 10 mila lire, che si trova in situazione assai diversa da quello di 5 mila lirc. Il numero dei biglietti circolanti da 5 mila lire si aggira intorno ai 70-75 milioni di pezzi. Nel giro di 15 anni la circolazione è aumentata di 10-15 milioni di pezzi. Guardiamo, invece, l'evoluzione del biglietto da 10 mila lire: 157 milioni di pezzi nel 1958; 312 milioni di pezzi nel 1963; 429 milioni di pezzi nel 1968; 490 milioni di pezzi al luglio 1972. Ora questo taglio è in circolazione per circa mezzo miliardo di pezzi. L'incidenza sul numero totale dei biglietti circolanti era pari al 33,4 per cento nel 1958; al 46,7 per cento nel 1963, al 54,6 per cento nel 1968, al 53,3 per cento nel luglio 1972. Vi è stata, quindi, una lieve flessione in quest'ultimo periodo. Perchè? Perchè erano entrati in circolazione, nel 1968, i biglietti da 50 mila lire e da 100 mila lire. Diamo un'occhiata alla circolazione dei biglietti da 50 mila lire. Nel 1968: 5 milioni e 200 mila pezzi, che equivale allo 0,66 per cento del numero dei biglietti circolanti; nel luglio del 1972 erano saliti a 22 milioni e 400 mila pezzi, pari al 2,4 per cento. Secondo recentissime indicazioni, il loro numero è salito oltre i 30 milioni. Qual è la circolazione dei biglietti da 100 mila? Nel 1968 erano 2 milioni e mezzo di pezzi, pari allo 0,3 per cen-

18° RESOCONTO STEN. (7 marzo 1973)

to, a luglio 1972 erano 8 milioni e 400 mila pezzi, pari allo 0,9 per cento.

Queste cifre ci permettono, immediatamente, di rispondere a un interrogativo. Se cioè la nostra circolazione risponde, non dirò alle caratteristiche ideali della circolazione, ma alle caratteristiche tecniche. Si dice che la circolazione monetaria di un Paese è tanto più razionale quanto minore è il numero dei pezzi da utilizzare per ogni operazione, perchè in definitiva la circolazione è fatta dall'operatore, da colui che spende i biglietti, che li cerca secondo le dimensioni che gli occorrono e che li trattiene in previsione delle operazioni che deve fare. Se noi vediamo che un taglio è cresciuto in misura abnorme (10 mila lire) e da solo arriva a una misura di poco meno di mezzo miliardo di pezzi e un altro taglio (1.000 lire) ha superato i 300 milioni di pezzi, ci rendiamo conto che per una razionale circolazione occorre che vi sia il gradino superiore alla 10 mila lire e il gradino superiore alle mille lire.

Solo così si potrà ridurre — non dico evitare — l'uso ripetuto dello stesso taglio; e ciò non solo darebbe una comodità maggiore a chi impiega la carta moneta ma agevolerebbe anche i controlli che lo Stato deve esercitare sulla stessa.

Credo, quindi, di avere, almeno succintamente, dimostrato che la forte concentrazione dei tagli da 10.000 e da 1.000 lire comporta la emissione di tagli che siano surrogatori del ripetuto uso di questi biglietti. Come ho detto, la circolazione del taglio da 10.000 lire ha già accusato una lieve flessione con l'introduzione, avvenuta cinque anni fa, dei tagli da 50.000 e da 100.00 lire. Nessuna flessione invece si è verificata per quanto riguarda la circolazione del taglio da 1.000 lire, e ciò costituisce un'altra dimostrazione, a mio giudizio abbastanza persuasiva, che occorre arrivare ad emettere tagli da 2.000 lire e da 20.000 lire. A luglio noi avevamo in circolazione 31 milioni di pezzi, dei tagli maggiori, più precisamente oltre 22 milioni del taglio da 50.000 e oltre 8 milioni del taglio da 100.000 lire: è pacifico che per ogni biglietto da 50.000 lire sono stati risparmiati cinque biglietti da 10.000 lire e per ogni biglietto da 100.000 lire ne sono stati risparmiati dieci.

Qualcuno potrebbe osservare che, emettendo biglietti da 2.000 e da 20.000 lire, si uscirebbe dal sistema, fin qui seguito, dei biglietti con potenza di 10, che effettivamente è di estrema comodità nei conteggi e facilita la determinazione dei saldi. Si ritiene, da non pochi, che la circolazione dei tagli con potenza diversa da 10 non possa espandersi come quella dei tagli del sistema decimale.

Ma diamo un'occhiata a quanto avviene nei Paesi dove sono in circolazione biglietti con potenza diversa da 10 e che sono la Svizzera. che ha il biglietto da 20 franchi, i Paesi Bassi, che hanno il biglietto da 25 fiorini, la Repubblica Federale Tedesca, che ha il biglietto da 20 marchi, e gli Stati Uniti, che hanno il biglietto da 2 dollari e il biglietto da 20 dollari (tutti gli altri Paesi, compresa l'Unione Sovietica, seguono il sistema decimale): nei quattro Paesi citati la circolazione dei biglietti con potenza 10 è — grosso modo pari ai due terzi della circolazione totale. Questo significa che anche noi potremmo sperare, introducendo il biglietto da 20.000 lire e quello da 2.000 lire, di ridurre ai due terzi la circolazione dei biglietti con potenza 10, risparmiando qualcosa come 110-115 milioni di esemplari. Ho già detto prima che, se non fossero stati emessi i biglietti da 50 mila e da 100 mila lire, avremmo avuto un uso ripetuto molto maggiore del biglietto da 10.000 lire.

Tenendo conto che alla fine di luglio del 1972 i biglietti con potenza di 10, cioè quelli da 1.000, da 10.000 e da 100.000, costituivano il 90 per cento del totale (erano 830 milioni su 920 milioni complessivi, essendo il resto rappresentato dai biglietti da 5.000 e da 50 mila lire), se si riducesse ai due terzi dell'intera massa circolante il numero dei biglietti verremmo a risparmiare 220-230 milioni; siccome però emetteremmo dei biglietti di taglio doppio, il risparmio si aggirerebbe sui 110-115 milioni di esemplari. Ciò non è poco, se si tien conto degli oneri che derivano dalla emissione dei biglietti e dalla sostituzione di quelli logori.

Val la pena fare in proposito un accenno ad alcuni dati poco conosciuti. Sanno i colleghi quanti sono i biglietti che vengono annullati ogni anno? Nel 1963 furono annullati 182 milioni di biglietti (si tratta di biglietti logori ma ancora validi, giacchè fortunatamente il reato nummario è molto raro in Italia): fra di essi, 112 milioni erano da 1.000 lire, 20 milioni da 5.000 e 32 milioni da 10 mila lire. Cinque anni dopo, cioè nel 1968, i biglietti annullati sono stati 271 milioni, fra i quali 154 milioni da 1.000, 29 milioni da 5.000 e 88 milioni da 10 mila kire. Ma nel 1970 si era giunti alla cifra di 302 milioni di biglietti ritirati, di cui 174 milioni da 1.000 lire e 91 milioni da 10.000 lire.

Ai biglietti ritirati bisogna poi aggiungere quelli stampati, con i quali si provvede non solo a colmare il vuoto lasciato dai biglietti ritirati, ma si soddisfa anche la maggiore richiesta di circolante. Nel 1972 l'Officina carte e valori ha stampato 279 milioni di banconote con una spesa complessiva di 4.529 milioni di lire, pari a un costo medio unitamo di 16 lire e 20 centesimi per biglietto.

Però bisogna fare un altro conto, poichè l'Officina carte e valori è in grado di stampare 600 milioni di biglietti (questi sono i nuovi orizzonti della circolazione); se ne stampasse effettivamente 600 milioni, la spesa sarebbe grosso modo di sei miliardi (il maggior costo è dato non dagli inchiostri e dalla carta ma dagli ammortamenti) e quindi ogni biglietto verrebbe a costare, in media, 10 lire. Ma se si pensa alla spesa che in ogni istituto di credito si verifica per la raccolta dei biglietti logori, per la contazione, per la spedizione, per il controllo e, infine, per la distruzione, il costo del rinnovo del circolante cartaceo va ben al di là delle cifre che ho ricordato prima. Anche sotto questo aspetto, dunque, dare più razionalità alla circolazione con l'emissione dei tagli da 2.000 e da 20.000 lire potrebbe costituire una economia in rapporto a quelli che sono gli oneri attuali della circolazione.

Un ultimo argomento e poi concludo. Approvando il provvedimento in esame autorizzeremmo il Ministro del tesoro a facoltizzare

la Banca d'Italia a mettere in circolazione biglietti da 2.000 e da 20.000 lire. Noi ci occupiamo dei tagli, non del modulo monetario.

La stampa ha dissertato molto sulla misura del modulo monetario italiano e potrebbe darsi che, sapendo che il provvedimento oggi al nostro esame è approvato, qualcuno chieda come mai, in quest'occasione, il Parlamento non abbia neanche sfiorato l'argomento. Devo dire che quando nel 1967 il Parlamento autorizzò l'emissione di biglietti da cinquanta e da centomila, si disse, soprattutto per il taglio da centomila, che quella emissione costituiva — leggo il resoconto stenografico di allora — « un presupposto necessario » per arrivare, ad un certo momento, ad affrontare « il problema di ammassare meno zeri nei nostri bilanci e nei biglietti di banca ». Ma si soggiungeva che « ciò presupponeva la risoluzione di molte altre questioni ».

Fui io il relatore al Senato nella circostanza e durante la discussione le « molte altre questioni » apparvero chiaramente. Ebbene, siamo oggi in grado di dire che queste « altre questioni » sono superate? Soprattutto i ceti modesti, per esempio, sono in grado oggi di capire meglio di quattro anni fa una divisione per cento — non dico per mille — della cifra indicativa dei loro risparmi? Ci sentiamo di rispondere con franchezza e coraggio se oggi essi sono in grado di capire bene una « dezerizzazione » della moneta dei loro risparmi ritirando, ad esempio, invece di un milione, dieci nuovi biglietti da mille lire? E in questo momento, nel quale, con l'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto si constata che, attraverso gli arrotondamenti, l'operazione si effettua sempre arrotondando in più e mai in meno, svestendosi la moneta di zeri per apparire più vicina al metro vecchio, in quale maniera si formerebbero gli arrotondamenti dei prezzi?

Ci fu in proposito una lunga discussione nel 1967, e ricordo interventi dei colleghi Fortunati, Roda e Trabucchi e si concluse che, forse, quella funzione psicologica che gli zeri hanno, soprattutto nei libretti di risparmio, non potevamo considerarla allora annullabile e, a mio modesto avviso, non la 6^a COMMISSIONE

18° RESOCONTO STEN. (7 marzo 1973)

possiamo considerare superabile nemmeno oggi, anche se la lira — lo constatiamo obiettivamente — è diventata più piccola.

Ho voluto fare queste precisazioni perchè può darsi che nella discussione che si aprirà sul provvedimento in esame venga toccato anche questo argomento e non vorrei che si dicesse, appunto, che trattando la materia, il problema del modulo monetario non ci ha nemmeno sfiorato. Devo aggiungere tuttavia che il giorno in cui si cambiasse tale modulo, si presenterebbe la necessità di risolvere una altra questione tecnica notevole: quella riguardante la circolazione divisionale.

La nostra circolazione divisionale, in base agli ultimi dati di novembre, è costituita da biglietti di Stato da cinquecento lire per 173 milioni di pezzi; inoltre ci sono 3 miliardi e 586 milioni di pezzi d'argento, di acmonital, di bronzital e di italma. Sono tre milioni di pezzi da lire 1.000; 131 milioni da 500 — che sono d'argento —; 621 milioni da 100; 492 milioni da cinquanta; 240 milioni da venti; e, pensate, da dieci lire ne sono stati coniati un miliardo e dieci milioni di pezzi e non se ne trovano.

A ciò bisogna aggiungere 940 milioni di pezzi da cinque lire, 41 milioni da due lire e 101 milioni da una lira. Conseguentemente, il giorno in cui il modulo monetario dovesse essere riconsiderato, bisogna tener presente che per un paio d'anni dovremmo avere una zecca eccezionale o rivolgerci ad altre (come mi risulta abbia fatto qualche altro Paese), dal momento che non esiste una zecca in grado di coniare, in breve tempo, il quantitativo necessario di moneta divisionale.

Spero di aver fornito gli elementi e le indicazioni più rilevanti ai fini dell'esame di questo disegno di legge, e concludo invitando la Commissione a confortare col proprio voto il provvedimento stesso.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
11 consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
Dott. FRANCO BATTOCCHIO